

Economia lavoro

Secondo Posto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
CON LINEE ROSSE E VERDE

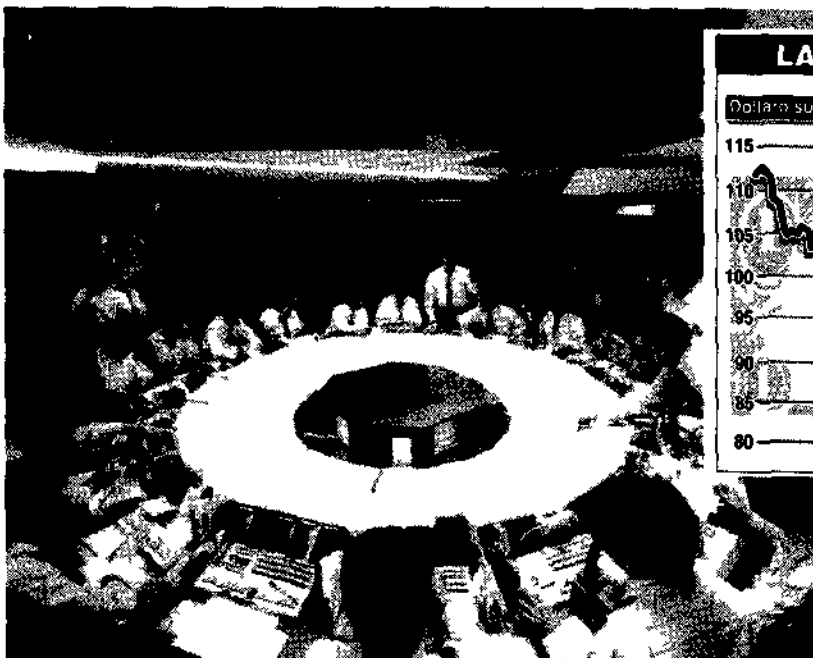
CAOS SUI MERCATI. Nuovi minimi per il biglietto Usa. Yen senza freni, marco a 1.270

Samuelson: tutta colpa del Giappone

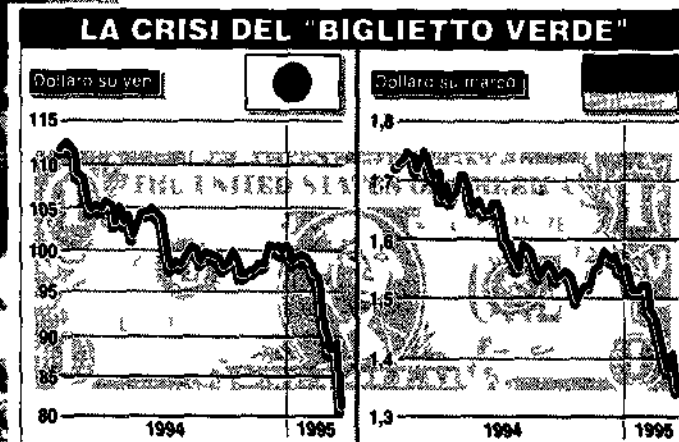
ROMA. C'è un'idea precisa negli Stati Uniti circa le colpe per il pazzamento dei cambi. E anche Paul Samuelson, Premio Nobel dell'economia decano degli economisti democratici, la segue. L'accusa è verso il Giappone. Stando a est, cioè a ovest per gli americani, i guai che bastonano i mercati. Meta dei guai arrivano dalle condizioni del sistema bancario e finanziario nipponico: la bolla speculativa degli anni Ottanta deve essere ancora digerita. E la necessità di ripulire i bilanci alla fine del mese scorso ha aggiunto alla debolezza del dollaro una temibile valanga. L'altra meta dei guai arriva dalla chiusura del mercato giapponese alle merci statunitensi. Che cosa succederà adesso al dollaro se tutti i suoi valutari crollano uno dopo l'altro? E di questi giorni la notizia che la fuga dal biglietto verde lambrusco, anche l'Europa centrale del lazzaretto dopo la caduta del comunismo con i piccoli risparmiatori polacchi che hanno costretto la più grande banca nazionale, la Pko Bp, a sospendere gli acquisti di valuta americana.



Paul Samuelson



Operatori della Borsa di Tokyo



I tedeschi: il supermarco? Un guaio

Per l'economia tedesca il crollo delle monete europee nei confronti del «super-marco» ha effetti ben più gravi della svalutazione del dollaro. In quanto circa il 70% di tutte le esportazioni tedesche è diretto verso Paesi europei. Lo scrive il Bdi, l'associazione delle banche in Germania, nel suo ultimo rapporto mensile reso noto ieri, in cui si avverte che gli attuali tassi di cambio, per quanto frutto delle iper-reazioni dei mercati, potrebbero durare a lungo. Ciò nonostante il Bdi mette in guardia dalla tentazione di introdurre misure restrittive sul movimento di capitale come antidoto contro le turbolenze valutarie.

«Considerando i dati fondamentali dell'economia, gli attuali rapporti di cambio - si legge nel rapporto - sono in parte frutto delle iper-reazioni dei mercati. Tuttavia non si può escludere che le attuali parità si mantengano a lungo».

Il dollaro si avvita, G7 impotente

Clinton alimenta la sfiducia. Lira in picchiata

un paese dalla forza finanziaria di prima grandezza.

Eppure Francoforte ha sognato di competere con la piazza londinese anche a poi per fare finanza le banche tedesche sono sbarcate direttamente a Wall Street...

E non a caso. Quando si parla di queste cose si commettono errori clamorosi. Finora prova contraria New York è e resta la prima piazza finanziaria al mondo e la stessa City londinese sta perdendo sempre più attrazione.

Crede nella possibilità di fermare in qualche modo il fiume quotidiano di capitali che destabilizzano i cambi? Il suo collega e amico James Tobin, anche lui Premio Nobel, ha riproposto l'idea di una tassa per rendere oneroso l'investimento a brevissimo termine...

In teoria, si può ammettere una «Tobin tax» il problema è che dovrebbe essere d'accordo tutti i paesi. Ecco tutti dal primo all'ultimo. Basta che un paese non ci stia e ogni si si diriteranno tutti gli investitori. Ammettiamo che questo possa funzionare per poco tempo prima o poi c'è sempre qualcuno che si stacca e si comporta da libero corridore e al primo se ne aggrava, geranno via via tanti altri. È troppo seducente la prospettiva di battere i concorrenti.

Allarme internazionale per il dollaro ai minimi sullo yen. Dall'industria giapponese un segnale: stiamo rischiando una crisi finanziaria di gravi proporzioni. Aspro contrasto fra i tre paesi leader del G7. Il governo di Tokyo: «Noi non sosteneremo più il dollaro». Tiepido intervento di Clinton e il biglietto verde continua ad avvitarsi. Lira di nuovo sotto pressione a 1.270 sul marco e 1.715 sul dollaro. Su Stati Uniti e Giappone l'ombra della recessione?

ANTONIO POLLO SALINERENI

ROMA. Si avvicina la resa dei conti? Difficile dirlo, ma sta di fatto che il pessimismo cresce. Fra sei giorni si riuniscono a Washington i ministri finanziari e i banchieri centrali del G7 e mai come in questo momento ciascuno procede per proprio conto. Spesso contro il resto. Gli Stati Uniti continuano a essere sostanzialmente indifferenti al futuro del dollaro mentre il G7 continua a murare la propria immunità a fermare l'ondata. L'avvita del dollaro è un fatto drammatico e fa le da destabilizzare non solo i programmi delle imprese e i conti dei governi, ma da suggerire scenari apocalittici. Senza una riforma dei cambi fluttuanti ha dichiarato il presidente del potente gruppo elettronico Nec Sekimoto, si spera in un'uscita finanziaria su scala globale. Con un dollaro a 80 yen l'economia giapponese crederà dell'11 dopo quattro anni

che più magri non si può. Il dollaro è arrivato a 7975 yen non stante il disingamento delle n. serve della Bank of Japan. È stata una giornata al fulmicotone per i cambi. La lira è rimasta schiacciata sia dal dollaro che dal marco a 1.708,01 contro 1.699,16 di martedì e a 1.253,31 contro 1.245,72 con una perdita del 34% in due giorni. A sera il marco è finito a 1.270 lire dalle 8,30 del mattino al 19 la perdita è stata di 45 punti. Il dollaro invece è finito a 1.715,16 punti in più. Lo yen si è piazzato a quota 21, nuovo mass mo storico con un guadagno del 29% in quattro mesi del '72 in 28. Travolti anche franco francese e sterlina. Il portavoce del governo giapponese ha detto chiaro e tondo che il suo paese ha bruciato le ultime cartucce e non prevede di sostenere oltre il dollaro sui mercati delle valute. La palla rimbalza a Washington e il

presidente Clinton stratonato a destra e a sinistra parla dell'amato greenback in questi termini: «Noi vogliamo un dollaro forte perché nel lungo periodo indebolire l'economia o aumentando il tasso di inflazione o sconvolgendo tutto il complesso di relazioni commerciali». E allora perché l'America non fa qualcosa per frenarlo? Calma.

Indifferenza americana

Clinton dà lezioni di economia a tedeschi e giapponesi «aggiustamenti veloci» spesso non aiutano «dobbiamo lavorare nel lungo periodo perché abbiamo fiducia nell'importanza degli indicatori fondamentali dell'economia americana e crediamo nei nostri sforzi di ridurre i deficit e creare nuova occupazione». I mercati stizzano l'occhio e continuano a vendere dollari. È certo che la Fed non aumenterà i tassi di interesse perché il motore americano continua a battere in testa. «I segnali di un rallentamento dell'economia sono ormai generalizzati», dice il numero 2 della Fed Alan Blinder. L'uomo di Clinton nel sistema di banche federali. Tanto che qualche economista ci minaccia a pensare che forse gli Stati Uniti si trovano molto vicini all'inizio di una fase recessiva. «Potrebbero trovarsi in una spirale discendente», secondo Laurence Meyer di Saint Louis. Roland Leuschel, direttore della Banque Bruxelles Lambert ritiene altamente

probabile che gli Stati Uniti si trovino di fronte alla necessità di risolvere la recessione per evitare la crisi di liquidità. Alla lunga non regge un'economia la cui divisa è ancora del sistema monetario internazionale e vittima di una sfiducia crescente in un paese che accumula deficit e si fa finanziare i consumi dal resto del mondo. Dilemma che non si scioglie senza volontà politica e senza metter mano al proprio portafoglio. Bisognerebbe alzare i tassi di interesse ma l'ultima volta che ciò avvenne per difendere il cambio erano gli anni Trenta. Secondo Leuschel la fiducia sul dollaro tornerà solo se i deficit gemelli americani (interno ed esterno) saranno ridotti e aumenterà il risparmio nazionale. La teoria fa a pugni con il buon senso del nazionalismo monetario di cui danno prova i leader del G7 e i ministri del Fondo Monetario Internazionale che scatenano in Italia polemiche e valanga negli Stati Uniti. scivolano via come gocce d'acqua fresca. Il direttore Camdessus ha chiesto che gli Usa alzassero il tasso di sconto e nessuno l'ha preso in considerazione. Clinton sta in mezzo al guado perché deve allontanare i sospetti di giocare duro con il dollaro basso e perché vuole essere rieletto. Dunque l'America deve esportare e costringere i giapponesi ad accettare le sue merci.

Il governo giapponese ha appena portato il tasso di sconto all'1% livello mai raggiunto da un paese

industrializzato dalla Grande Depressione e varato un pacchetto di misura per risolvere la domanda interna al quale non crede nessuno.

G7 mai così diviso

In effetti continua a coprire lo scoperto degli investimenti all'estero 35 miliardi di dollari all'anno sono poca cosa di fronte ad un surplus commerciale di 118 miliardi di cui metà solo con gli Stati Uniti. Anche la ferrea Germania ora pensa che al G7 di Washington l'argomento cambi non possa essere ignorato. Senza però illudersi sui risultati. «Non corrispondono i cambi ai dati fondamentali dell'economia», le attuali quotazioni sono quindi una iper-reazione dei mercati che il tempo dovrebbe correggere. Ha detto il ministro Waigel. La Germania segue una politica del tutto simile a quella americana ma nel senso opposto. Lo ha spiegato Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank qualche giorno fa a Roma. «Interventi sui tassi di interesse coordinati o meno finalizzati ad incidere primariamente sui cambi imporranno agli stati a valuta forte di scendere a compromessi sul fronte della politica di stabilità nazionale. Per questo motivo la Bundesbank non ha potuto rispondere agli eccessi nel corso di alcune monete negli ultimi mesi usando la leva degli interessi».

In febbraio una crescita del 7,3%. Uno studio del Censis sulla vitalità dei distretti a forte specializzazione merceologica

Ritorna al gran galoppo la produzione industriale

La produzione industriale mantiene un passo gagliardo. In febbraio è cresciuta, rispetto allo stesso mese del '94 del 7,3%. Forte la domanda per i beni di investimento mentre ancoramolto debole appare quella per i consumi delle famiglie. Uno studio del Censis conferma infatti la forte vitalità dei distretti industriali specializzati, stanno dando vita a processi di riorganizzazione che consentono loro di mantenere altamente competitivi

EDUARDO GARDINO

ROMA. Il ritmo della produzione industriale non rallenta. Qualche preoccupazione avevano sollevato le cifre relative al mese di gennaio, allora nonostante la crescita sempre sostenuta rispetto al medesimo mese dello scorso anno. I dati oggi dovuti a registrare una frenata dell'attività se confrontata con quella del dicembre del '94. I dati di febbraio fanno però di nuovo prendere il volo della bilancia a favore dell'industria. Il passo della crescita è ormai sicuro, non

solo se misurato con quello di un anno fa ma anche con i risultati di gennaio. Rispetto al febbraio del '94 la produzione ha fatto segnare un aumento del 7,3% rispetto al gennaio del '95 dello 0,5%.

L'analisi più dettagliata che il Istituto di statistica compie sui fattori fondamentali di questa crescita confermano le tendenze di fondo già emerse nei mesi scorsi. Sono sempre la meccanica di precisione gli autoveicoli, la metallurgia e i settori trainanti. La domanda è

forte soprattutto per i beni di investimento mentre rimane debole per i beni finali destinati ai consumi. Queste le cifre fornite dall'Istat per la meccanica di precisione: l'aumento produttivo di febbraio è rispetto allo stesso mese del '94 è stato del 41,9% per i pezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli del 24,5% per gli autoveicoli del 16,7% per le macchine e gli apparecchi meccanici del 16,4% per la produzione dei metalli del 10,3% per le macchine da ufficio e per l'elaborazione dei dati del 10,2%. Risultati negativi sono stati registrati per il settore del legno (5,7%) della stampa e dell'editoria (2,9%) dell'industria alimentare e delle bevande (1,2%).

I consumi non decollano

Significativi gli indici forniti per controllare la destinazione economica della crescita produttiva per i beni di investimento l'aumento è stato del 13,5% per i beni cosiddetti intermedi del 6,9% per i beni di consumo del 5,1%. Se all'interno del

comparto dei beni di consumo si effettua un'ulteriore distinzione si viene a sapere che la domanda è di gran lunga più forte per quelli cosiddetti durevoli (+11,1%) segue poi quella per i beni semidurevoli (+7,1%) mentre per i beni non durevoli si ha addirittura una contrazione (-0,5%).

È sempre l'esportazione dunque che alimenta l'attività produttiva italiana. Il mercato interno resta sostanzialmente debole sostenuto com'è prevalentemente da una richiesta di carattere industriale. Le famiglie continuano a consumare poco e quando lo fanno dirigono la loro scelta verso oggetti di lungo uso piuttosto che verso quelli voluttuari. Appare chiaro in compenso che si fa più robusta la componente dell'investimento. Le industrie continuano a consumare poco e quando lo fanno dirigono la loro scelta verso oggetti di lungo uso piuttosto che verso quelli voluttuari. Appare chiaro in compenso che si fa più robusta la componente dell'investimento. Le industrie continuano a consumare poco e quando lo fanno dirigono la loro scelta verso oggetti di lungo uso piuttosto che verso quelli voluttuari. Appare chiaro in compenso che si fa più robusta la componente dell'investimento.

qualche ragione a chi della politica di svalutazione competitiva inaugurata tre anni fa ha voluto sottofocare più gli aspetti positivi che quelli negativi. Il rapporto di primavera elaborato da Giuseppe De Rita e Alberto Mucci e reso pubblico proprio ieri riporta tra gli altri giudizi quello espresso dal presidente del consiglio al convegno del Lavoro di circa un mese fa. La fiscalità a favorevole - sostiene allora Dini - offre un'occasione insuperata che se ben colta può permettere al Paese di raggiungere in anticipo alcuni importanti obiettivi».

La vitalità dei distretti

Tra le note ai mastice trova senz'altro posto anche il ponderoso studio che il Censis in collaborazione con Winoncamer ha condotto sull'evoluzione di dodici distretti industriali negli ultimi tre anni. I risultati dell'indagine presentati sempre ieri, testimoniano di una forte vitalità delle aree produttive locali a forte concentrazione di

piccole e medie industrie e con spiccata specializzazione merceologica. Sulla base di 600 interviste ad imprenditori di distretti prescelti (si va dai mobili di Cantù ai conciani di Arzignano ai tessili di Prato) fino ai calzaturieri di Barletta) si è arrivata alla conclusione che non solo la crisi ha solo parzialmente intaccato la loro attività ma che soprattutto le imprese stanno dando vita a processi fortemente innovativi. Si investe in riorganizzazione si accorrono funzioni prima decentrate si accenta il controllo dell'intero ciclo industriale. Il tutto per esaltare il fondamentale vantaggio competitivo sul quale si conta la qualità del prodotto.

Il dottor Giuseppe Roma del Censis ha parlato di queste aree specializzate come di modelli produttivi «comparabili con le grandi holding». E il professor De Rita ha espresso la convinzione che anche negli anni futuri continueranno ad essere la vera nervatura del sistema industriale italiano.

MERCATI

BORSA		
MIB	973	0,23
MIBTEL	9.818	0,26
MIB30	14.352	0,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		1,16
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		- 1,12
TITOLO IN CALO		
UNICEM WR		12,91
TITOLO IN SALITA		
GRASSETTO		- 12,16
LIRA		
DOLLARO	1.708,01	0,25
MARCO	1.253,31	7,65
YEN	21.022	0,09
STERLINA	2.754,17	0,42
FRANCO FR	354,29	0,70
FRANCO SV	1.519,31	0,66
FONDI INDICAR AZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,17
AZIONARI ESTERI		0,09
BILANCIATI ITALIANI		0,26
BILANCIATI ESTERI		0,12
OBBLIGAZI ITALIANI		0,02
OBBLIGAZI ESTERI		0,25
BOV RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		0,25
6 MESI		0,27
1 ANNO		0,74